

di **Giorgio Maria de Grisogono**

**P**ochi di noi credevano veramente alla profezia dei Maya, così abbiamo tutti trascorso il 21 dicembre dell'anno appena passato dedicandoci al nostro lavoro e, in parte, a prepararci per le incombenti ricorrenze natalizie.

In particolare, in quel giorno, la nostra assemblea ha approvato all'unanimità il bilancio preventivo per il 2013 senza avere il minimo dubbio sulla effettiva utilità e necessità di quell'adempimento, non solo amministrativo, sfatando ogni ipotesi di una imminente fine del mondo.

Solo il giorno prima, l'assemblea dei presidenti dei collegi dei geometri, riunita per iniziativa del nostro Consiglio Nazionale, discuteva – pur senza individuare concrete soluzioni – sul futuro della nostra categoria.

Un problema per il quale è opportuno fare una sintesi di quanto fino ad oggi ipotizzato, trattato e scritto.

Nel 2001, con il DPR 328, veniva riformato il nostro si-

stema formativo stabilendo che per l'accesso alle professioni si doveva aggiungere, al percorso scolastico della scuola media superiore, almeno un triennio di studi universitari.

Il provvedimento istituiva la nuova figura di geometra laureato, trascurando però di individuare per quella figura una specifica classe di laurea. Negli ambienti si sussurra che, in effetti, quella individuazione sia stata frettolosamente inserita in un testo preconfezionato ed ormai praticamente immodificabile solo per accontentare le pressioni della nostra categoria senza scontentare quelle, contrarie, degli ingegneri ed architetti.

Certo era però il risultato: per iscriversi all'albo dei geometri sarebbe stato necessario conseguire la laurea breve nelle classi 4, 7 ed 8, le stesse che consentivano l'accesso alle sezioni "B" degli ordini degli ingegneri ed architetti realizzando, di fatto, una terza figura professionale interposta tra diplo-

mati e laureati magistrali.

A questo punto la nostra battaglia era perduta; a salvarci, nel breve termine, è stata la mancata riforma della scuola media superiore, che ha continuato a far diplomare nuovi geometri i quali hanno avuto titolo per accedere all'esame di Stato, superarlo ed intraprendere la professione, arricchendo il nostro albo.

Con la recente riforma scolastica che prende il nome del ministro Gelmini, il recinto si chiude quasi definitivamente. Potranno superarlo, quel recinto, solamente gli studenti degli istituti per geometri che devono concludere il percorso scolastico iniziato prima della recente riforma.

In questo quadro è evidente che è già iniziato il ciclo calante per la nostra categoria professionale.

I laureati triennali, a fronte di una loro libera scelta, preferiscono ovviamente iscriversi alle sezioni "B" degli ordini professionali superiori, ai nostri albi potranno

iscriversi solo i reduci degli Istituti tecnici per geometri ante-Gelmini e quei geometri di più lungo corso che decidessero di intraprendere la professione facendo valere, a distanza magari di diversi decenni, il loro titolo.

La permanenza del tirocinio, sia pure ridotto a diciotto mesi dalla recente riforma Monti, sarà l'ulteriore, forse determinante, disincentivo all'iscrizione ai nostri albi.

La mia previsione, peraltro anticipata più volte in queste pagine, non è certo una catastrofica profezia; la mia origine dalmata mi distanzia enormemente dalla antichissima cultura Maya, ma la mia formazione cartesiana mi consente di prevedere in un decennio il punto di azzeramento dei flussi in entrata ed uscita dai nostri albi, con ineluttabili conseguenze del nostro sistema previdenziale e, nel breve tempo di una generazione, la fine della nostra categoria.

Nel nuovo anno da poco iniziato, i nostri organismi na-

zionali di categoria, che dovranno rinnovarsi per le scadenze dei loro mandati, hanno veramente poco tempo per trovare una soluzione che non può che essere legata alla pur misteriosa e subdola istituzione della figura del geometra laureato nel DPR 328. Non sarà certamente facile ottenere risultati in questo

periodo di crisi economica e finanziaria e di prevedibile instabilità politica.

Chi dovrà occuparsene avrà certamente il consenso e la partecipazione di tutta la categoria se dimostrerà di avere idee e strategie chiare. Altrettanto certamente, in caso di fallimento, non avrà alibi.

